

Paola Pámpana

# Il colore del passato

*racconti*

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675632-9

## Prefazione

Dico subito che quello che sta dentro la scrigno cartaceo di Paola Pámpana è di difficile catalogazione, per genere e per scrittura. Intanto è sicuramente materiale autobiografico.

Ci troviamo a sfogliare un album che raccoglie frammenti, a volte onirici, di una vita, quella dell'autrice, con uno stile che appartiene alla dinamica di un film dell'impossibile, per usare un'espressione programmatica della poetica iniziale di Carlo Cassola. Ci sono, infatti, dei quadri, delle fotografie che pian piano raccontano una storia, i personaggi si animano, prendono vita, ed entrano, partendo da mondi lontani, nella nostra realtà contemporanea, portandosi dietro tutta l'eredità poetica che li ha resi degni di essere immortalati. E poi le parole di questo scritto sono un atto di amore. Il tema cardine è proprio questo: amore per la vita, come atto creativo, obbedienza al gesto di un Dio che possiamo immaginarci nell'atto stesso di rendere solenne e importante quello che, per amore appunto, ha deciso di donare a se stesso e alle creature da lui pensate; amore per i luoghi dei quali viene colta la poesia intima, l'essenza, la storia. Attraverso lunghi indugi sul paesaggio che diviene protagonista, corpo vivo, insomma personaggio (pagine di luminosa poesia quelle dedicate a Bocca d'Arno, Firenze e Roma, lette attraverso i colori che le caratterizzano con richiami anche preziosi a fonti artistiche legate alla immaginazione che si geometrizza in forma); amore per uomini, bambini incontrati casualmente lungo il viale che porta verso la foce dei quali ci si immagina la storia, la sofferenza, la solitudine; amore infine per la famiglia, per il nonno, per la madre e per il

padre, visti nella loro forza giovanile e seguiti nel loro inesorabile decadere; amore infine per la sua professione, l'avvocatura, che tratteggia come immersione negli angoli più bui e sconsolati della nostra fatica di vivere. Il tribunale come luogo dove si analizza, si giudica, si discute senza mai perdere di vista che il centro è costituito dall'uomo con le sue debolezze e i suoi gesti, a volte, disperati. Con la consapevolezza che il giudicato non appartiene a una razza predestinata al crimine: ogni uomo di legge sa, ci dice Paola Pámpana, che il condannato è l'altro, a noi simile, che ci sta di fronte.

E poi, in queste poche attente pagine, c'è la storia del nostro tempo, dei drammi con i quali siamo stati costretti a convivere: il terrorismo, la corruzione dei politici, la violenza del potere. I nomi che leggiamo sono quelli che hanno occupato il centro della vita repubblicana e portato, nella prima repubblica, l'odore di morte, la tragedia, la brutalità che il nostro paese credeva si fossero dissolte, fossero uscite di scena con la fine del secondo conflitto mondiale e la sconfitta del nazismo.

Quando all'inizio ho parlato di difficile catalogazione, mi riferivo ai caratteri di questi appassionati scritti dell'anima: Prosimetro? Frammenti? Appunti? In effetti, ogni tessera di questo mosaico scritturale avrebbe in sé le potenzialità per diventare un'opera autonoma, per acquisire dignità di romanzo, per dare forma, magari, a una vicenda complessa e romanziata sugli anni degli attentati di Milano, di Bologna, di Brescia, sulle Brigate Rosse, sulle estremizzazioni che hanno privato di speranze e di entusiasmo gli irripetibili anni che si sono chiamati "il sessantotto" oppure a un poliziesco, visto che fra i racconti c'è n'è uno dedicato al delitto dell'Olgiata. La questione mi ha fatto venire in mente una "stravaganza" di Luigi Pirandello: poeta, scrittore, drammaturgo, raffinatissimo critico, in momenti diversi, ma produttore, per tutta la vita, di novelle, a volte vere e proprie velocissime schegge letterarie,

quasi appunti stesi in vista di uno sviluppo successivo. Sì, il vero denominatore dello scrittore siciliano sono le novelle, un genere che non ha mai abbandonato. Il motivo ce lo ha spiegato lui stesso: idee da utilizzare in seguito, certo, ma soprattutto costruzioni legate alla sua visione della vita, vista come sofferenza concentrata in pochi attimi, quelli scelti dal Caso, come insieme bizzarro di piccoli fatti, di gesti, di odori, di volti destinati a cambiare completamente il corso esistenziale di un uomo. Ed è proprio quello che Paola Pámpana ha scelto di fare: dettagli, momenti, emozioni brevissime, occasioni perdute che sono alla base della sua vita, di ogni vita.

Il testo è diviso in due parti: i racconti veri e propri (scritti in prima persona e dalla forte valenza autobiografica con la capacità di raccontare però un'epoca e una parte della storia dal dopoguerra agli anni Ottanta) e poesie o prose poetiche dedicate ai luoghi dell'anima dell'autrice: Marina di Pisa e Roma.

Lo stile di cui si è servita Paola è semplice, strutturalmente e per scelta lessicale, vicino alle parole che ritornano sempre, che tutti pronunciamo nei momenti di smarrimento o di nostalgia della nostra esistenza. Con qualche arricchimento, anzi rapimento lirico, soprattutto quando il suo sguardo si volge al passato "remoto" o si sofferma sulle città che hanno contribuito a fare di lei, quella che è: in particolare Firenze, la città dei suoi studi che viene in luce attraverso i suoi scorci urbani, le personalità, la sua Università che, in certi anni, è stata davvero centrale per la rinascita, per il risorgimento culturale (il laboratorio concettuale) del nostro Paese.

*Daniele Luti*

# Prima Parte

## Affogano

Affogano con le speranze vane, il mare se ne porta via a migliaia: uomini e donne di storie lontane, bimbi che non vedranno la vecchiaia. Abituati a stragi quotidiane pare che la pietà quasi scompaia: a un'emergenza un'altra estate inizierà, ma i morti ormai non fanno più notizia. Ma verrà giorno in cui, bel negretto, non ti costringeranno più a cadere dai gommoni! Rimarrai nella tua terra, nel tuo mare pieno di pesci tropicali. E ora che sei al freddo e senza tetto troverai finalmente un po' di pace. E nella mia memoria vengono in mente tante cose. Arrivano i migranti a migliaia sulle nostre coste, sui nostri porti; i politici non sanno come risolvere il problema, i centri di accoglienza non bastano più, non c'è lavoro per nessuno di loro. Allora rubano, purtroppo, e non c'è un minimo di pietà per loro. Ma a chi critica questo fluire di migranti vorrei chiedere: e se foste nati voi con la pelle scura? Il colore della pelle non si sceglie. Non è colpa loro se sono nati neri. Allora abbiate un po' di pietà per loro e ricordate che, solo dopo molti anni, avete biasimato chi chiuse le frontiere agli ebrei in fuga.

## Terza Parte

## L'appendice

Intanto anch'io ho uno stemma araldico, voglio dire la mia famiglia ce l'ha. L'ho scoperto per caso molti anni or sono al tempo delle mie furiose, e bellissime, entusiasmati irripetibili, letture infantili: sì, perché io ero un fanatico lettore di Dumas, padre, adoravo i moschettieri, in particolare Aramis, e mi chiedevo sempre quanto anche la mia famiglia potesse essere nobile. Chiesi a mio nonno, alabastrario e minatore, se avessimo uno stemma. Lui mi rispose subito: "che diamine?! di certo"!, e mi mostrò una tessera con sopra un simbolo: falce martello e libro. Ecco, poi, io ho preso strade diverse, ma quello resta il mio blasone. Dico questo per un motivo molto semplice. Leggendo documenti (stralci processuali, i racconti di questa raccolta, gli articoli di giornale sulla sua attività politica), ho capito che anche Paola, nella sua infanzia, si era data un emblema, quello che le avevano trasmesso i suoi, in particolare il nonno: donna solenne e bendata con bilance sospese. E a questo dettame si è tenuta fedele nel corso degli anni, anche quando ha esercitato funzioni politiche.

Negli anni Ottanta (per la precisione era il 1983), Paola Pámpana denunciò brogli elettorali a Roma e, successivamente, fu protagonista di molti provvedimenti giudiziari contro amministratori, "prìncipi" della burocrazia non risparmiando nemmeno amici del suo Partito (il P.L.I.). Per questo suo atteggiamento disinvolto e categorico, capace di introdurre comportamenti liberi perché sottratti al modo di pensare, a volte ideologico, altre omertoso, delle organizzazioni politiche, si

trovò spesso isolata e ostacolata. Qualche giornalista la definì non a caso un Giamburra.

Eppure i partiti erano nati per partecipare alla costruzione dello Stato e per permettere il pieno funzionamento della democrazia, anzi avevano l'aspirazione a promuovere l'unica grande rivoluzione di una nazione moderna: trasformare i sudditi in cittadini.

Contro di lei, incontrastata e contestata protagonista dei consigli comunali, e della tumultuosa vita della amministrazione romana negli anni della grande trasformazione dei gruppi sociali dell'economica e del modo di fare politica del nostro Paese, si creò una sottile e perversa manovra destinata al suo isolamento, alla sua estromissione dai centri decisionali del partito.

Per il suo coraggio civile, fu "dimessa" per volontà dei vertici da capogruppo liberale in Campidoglio, spingendo un pretore romano, per contrastare l'arroganza degli apparati, a stabilire ufficialmente che i voti degli elettori devono valere più della volontà delle segreterie dei partiti e a caldeggiare il ritorno dell'ex assessore Pámpana al suo posto. Una sentenza questa che può essere definita storica perché destinata a da aprire una radicale revisione dei rapporti tra istituzioni e partiti. I numeri del resto parlavano chiaro: Paola aveva ottenuto 5200 voti mentre Gabriele Alciati, preferito come nuovo capogruppo dai liberali romani perché legato alla maggioranza emersa durante il congresso del partito, 3600.

Ho pensato di scrivere queste poche righe per convincere il lettore dell'importanza dell'appendice dove gli articoli di giornale, le prese di posizione su fattori importanti della vita della capitale (si veda tutta la questione dei rifiuti che richiamano drammi anche oggi attuali, il ruolo di Pámpana come assessore del comune di Roma) non riguardano solo la vita dell'autrice, non sono solo un compendio di queste pagine fortemen-

te segnate dall'autobiografia sentimentale di chi le ha scritte, ma soprattutto un contributo per capire la fine della prima repubblica e l'inizio di un periodo di vuoto, di disillusione, di stanchezza anche morale. Diciamo che a mettere a morte gli entusiasmi e le passioni che avevano caratterizzato il primo periodo della nuova Italia, a creare una linea di demarcazione tra i cittadini e le organizzazioni politiche sono stati tanti fattori: la fine di un sentimento di condivisione internazionale nato fra tutti i popoli, specialmente in Europa, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale; la degenerazione delle spinte liberatarie degli anni Sessanta in forme caricaturali dei fatti tragici e grandissimi accaduti quaranta anni prima; la separazione tra classe dirigente e classe diretta; la trasformazione delle organizzazioni politiche in comitati elettorali e di affari; il nuovo rapporto tra politica e impresa. Paola certe cose le aveva capite e si era esposta senza titubanze e compromessi. E questo credo sia importante per tutti noi che la leggiamo con interesse.

*Daniele Luti*

## Elezioni Comunali di Roma



Anche a Roma,  
come già in tutta Europa  
più forza al metodo  
e all'azione liberale.



### **Avv. PAOLA PAMPANA**

**Responsabile del settore Giustizia  
del Comitato nazionale di difesa  
del Cittadino e dello Stato.**

**N. 51 LISTA PLI**

Candidata Liberale al Comune di Roma

Conclusa l'istruttoria sui verbali di due delibere dell'Amnu

## A giudizio il sindaco e il segretario generale Signorello: il processo chiarirà ogni dubbio

Dovranno rispondere, insieme ai funzionari Biferali e Castagno, di falso ideologico in atto pubblico

Il sindaco di Roma, Nicola Signorello, il segretario generale Guglielmo Iozzia, il vicesegretario generale Carlo Biferali ed il primo dirigente addetto al servizio della giunta municipale, Giuseppe Castagno, sono i giudici del Tribunale penale di Roma. Si è infatti conclusa ieri l'inchiesta sui verbali delle delibere Amnu. Il giudice istruttore ha dichiarato in atto pubblico per falso ideologico e in atto pubblico relativo alla approvazione di due delibere sulla azienda municipale.

In particolare Signorello deve rispondere, insieme a Iozzia, Biferali e Castagno, perché in concorso tra loro ed in qualità di amministratori, hanno deliberato in sede di Roma onella redazione del verbale svolto alla seduta della giunta municipale svoltasi il 12/10/1986, attestavano falsamente con il numero 24/25-3-1986 dell'Amnu (nome di nuovi dirigenti dell'Amnu, ndr) che la giunta municipale aveva dichiarato di non avere nulla di contrario a quanto deliberato. Il verbale è stato opposto alla sua approvazione dalla indagine - nel corso della quale il sindaco e il segretario generale furono dichiarati verbalmente colpevoli della delibera approvata all'unanimità.

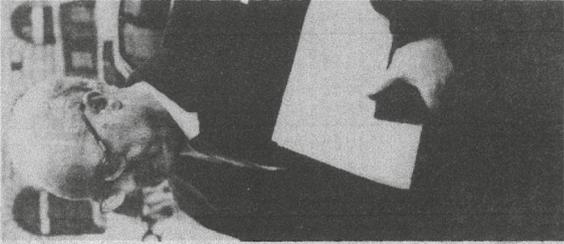
Inoltre il segretario generale Iozzia, Biferali e Castagno sono stati condannati a 25-7-1986 discussa nella seduta della giunta il 7 agosto dello stesso anno. La delibera approvata all'unanimità era la numero 24/25 del 12/10/1986 per gli automezzi della Nui. Anche in questo caso la delibera venne conclusa dall'assessore Pampuna (dimessasi nel 1986) e approvata all'unanimità. I verbali risultava approvati all'unanimità.

Per quanto riguarda ancora Signorello,

il giudice Gargani, così come aveva sollecitato il Pm Francesco Nitto Palma, ha dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Iozzia, Biferali e Castagno per i verbali sui pezzi di ricambio degli automezzi dell'Amnu. Per questo episodio Signorello aveva ricevuto soltanto una comunicazione di inquisizione.

L'inchiesta sui verbali delle delibere Amnu era stata avviata a seguito delle dichiarazioni dell'ex assessore all'Ambiente Giuseppe Castagno, che aveva denunciato il delitto alla stampa, che, visti i contrasti espressi nel corso delle sedute di giunta, sulle delibere sconosciute, non erano state ev-

luate nel corso del trascorrimento del rito istruttorio. Dopo l'inchiesta, il sindaco ha ammesso dall'ex assessore liberale. E proprio alla Pampuna è giunto il primo colpo di cannone: «La questione morale in Campidoglio non può più essere rinviata - ha dichiarato - Il rinvio a giudizio del sindaco Castagno e del segretario generale Iozzia e dei responsabili politici ed amministrativi della giunta municipale, impongono finalmente alle forze politiche un esame di coscienza». Iata attendere, adB fronte ad un atto che apre e non chiude il giudizio - ha dichiarato Nicola Signorello - continuo a protestare la mia assoluta estraneità all'addebito mosso-



Signorello

«Il Giornale d'Italia», 20 aprile 1988.

# Indice

Prefazione <i>Daniele Luti</i>	7
Prima Parte	11
Affogano	13
All'imbrunire	14
Antonio Scopelliti	15
Giulia	17
I confini del cielo	21
Il delitto dell'Olgiate	22
Il libro di arringhe celebri	27
La mia vita, i miei ricordi	29
Manchevolezze	35
Roberta	37
Sara	42
Sequestro di persona	48
Università	52
Seconda Parte	59
I luoghi dell'anima <i>Daniele Luti</i>	61
Stella polare (a Carolina)	65
Inverno ed estate	66
Incanto di Bocca d'Arno	67

La poesia	69
Luna d'amore	70
Marina di Pisa	71
Marina di Pisa due	73
Mia madre	74
Mio padre	75
Non so più scrivere	76
Notte d'Agosto	78
Nuvola bianca	79
Un giorno a Roma	81
Un raggio di sole	82
Voglia di cambiare	83
Terza Parte	85
L'appendice	
<i>Daniele Luti</i>	87

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2019